



Maydan

rivista sui mondi
arabi, semitici e islamici

Lorenzo Trombetta. *Negoziazione e potere in Medio Oriente. Alle radici dei conflitti in Siria e dintorni.* Milano: Mondadori Università. 2022. 416 pp. ISBN 978-88-6184-819-1. € 29,00.

Annalisa Campa, Università di Napoli “L’Orientale”

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 2, 2022

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

Lorenzo Trombetta. *Negoziazione e potere in Medio Oriente. Alle radici dei conflitti in Siria e dintorni*. Milano: Mondadori Università. 2022. 416 pp. ISBN 978-88-6184-819-1. € 29,00.

La pubblicazione di questo volume si inserisce in un percorso di crescita personale e di continuo apprendimento, come l'autore sottolinea più volte nel corso delle pagine. Comprendere il contesto da cui proviene il lavoro, dunque contestualizzare la figura dell'autore, è il primo passo necessario per poter affermare ciò che ha spinto l'autore a scrivere e il modo in cui l'ha fatto. Lorenzo Trombetta, giornalista e studioso della Siria contemporanea, comincia a collaborare con la rivista *LiMes* subito dopo l'11 settembre 2001 e dal 2006 lavora come corrispondente dal Medio Oriente per ANSA. Vive a Beirut e si concentra sul contesto libanese da quando, a causa del suo lavoro di giornalista e ricercatore, non può più entrare in Siria. Nel 2011, con lo scoppio delle proteste, Trombetta torna a occuparsi della questione siriana con la pubblicazione di un testo da cui, secondo lo stesso autore, «traspare più volte l'urgenza di proporre una contro-narrativa rispetto al discorso "complottista" sulla Siria, allora – come oggi – molto diffuso in diversi ambienti culturali italiani e, in generale, occidentali» (pp. XXVI-XXVII). Quello che Trombetta considera il punto di svolta della sua vita professionale è l'attività, svolta tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, di consulente per un'organizzazione internazionale che gestisce progetti di medio e lungo periodo in Siria, grazie alla quale l'autore sente di aver colmato la distanza con il contesto siriano (p. XXVII). Dal 2014, Trombetta fornisce consulenze a uffici e ad agenzie dell'ONU impegnate in Siria in progetti umanitari.

L'introduzione del saggio pone particolare enfasi sul concetto di «complessità del contesto» (p. XIX): se da un lato, almeno in una fase iniziale, è normale operare un lavoro di semplificazione dei fenomeni al fine di comprenderli, dall'altro bisogna essere consapevoli di questa operazione e riconoscere la complessità della realtà, e quindi guardarla prendendo in considerazione diverse prospettive. La semplificazione è dunque da considerarsi uno strumento che non dovrebbe ridurre o esaurire la complessità del reale.

Proprio in merito al multi-prospettivismo cui si accennava, nella prima delle tre parti principali di cui si compone il volume ("Strumenti") vengono analizzate le due dimensioni di spazio e tempo, «strumenti guida profondamente utili per orientarsi nella complessità» (p. 3). Per quanto riguarda la prima dimensione, Trombetta mette in luce la tendenza di alcuni interlocutori, funzionari, analisti, giornalisti e attivisti, a considerare soltanto il presente oppure un periodo di tempo limitato, o ancora, a evitare di considerare il lungo periodo per una ragione ideologica o politica (p. 19). Comprendere un fenomeno nella sua interezza si-

gnifica considerare gli eventi «disseminati nella cronologia e diffusi sulla mappa geografica» (p. 28). Infatti, lo studio degli elementi geografici e del loro impatto sulle società umane è indispensabile ai fini dell'analisi del contesto. All'interno di questo paragrafo incentrato sullo spazio, viene anche problematizzato il ricorrente modo di distinguere negli eventi la dimensione interna allo Stato, che pone l'enfasi sulla presunta indole dei siriani a dividersi e a farsi guerra gli uni contro gli altri, e la dimensione esterna che li vede come attori passivi, vittime delle violenze commesse dagli attori non siriani (p. 45). Occorre tenere presente che i conflitti sono il risultato dell'interazione tra dimensioni locali, nazionali, regionali e internazionali, senza tralasciare, come spiegato nel terzo paragrafo di questa prima parte, che sono tanti i fattori (gli “strumenti”) che in generale bisogna tenere presenti: ambientali, economici, sociali, culturali (p. 81).

La seconda parte del volume è dedicata al potere che, in Siria come in altri contesti mediorientali, è identificato con il regime, e nello specifico sempre più con il presidente Bashar al-Assad [Baššār al-Asad]. Non vengono così prese in considerazione le reti di individui e interessi che spesso agiscono in maniera quasi autonoma l'una dall'altra. Trombetta è consapevole delle «trappole terminologiche» (p. XVII) che riguardano le definizioni di “regime”, “popolo” e “comunità locali”, che portano a chiedersi se chi fa parte del regime faccia parte del popolo, se questo coincide con tutti coloro che sono oppressi dal regime, se l'espressione comunità locali sia troppo generica e vaga rispetto all'espressione popolo (p. 102). Dopo averle analizzate, l'autore illustra l'articolazione del potere e le sue componenti principali (egemonia, contrazione egemonica, politica di negoziazione e di contestazione, cooptazione), facendo ampiamente riferimento a John Chalcraft, studioso di movimenti di contestazione politica tra il Nordafrica e il Medio Oriente. Si entra a questo punto nel vivo della questione, ovvero l'analisi del sistema di potere siriano compiuta attraverso la descrizione di elementi ricorrenti in tutta la regione: l'ambiente, che modella il processo di “governance”; l'organizzazione della società; il ruolo di intermediazione tra i contesti locali e i poteri sovralocali assunto dalle *élite* locali; le città, luogo privilegiato della negoziazione; i conflitti (pp. 115-159).

La terza e ultima parte si concentra su uno in particolare di questi elementi: gli intermediari, figure centrali nel processo di prelievo delle risorse del territorio e distribuzione non equa dei servizi e delle rendite (pp. 163-164). La sezione descrive le caratteristiche dell'intermediazione e le ripercussioni di questa pratica clientelare sulla popolazione che, impoverendosi irrimediabilmente, è costretta a trovare delle modalità alternative di vita e di sopravvivenza (p. 171). Un aspetto interessante messo in luce dall'autore è l'interdipendenza e la coesistenza di strutture “formali”, vale a dire le istituzioni dello Stato-nazione, e le strutture

“informali” (p. 173). Tale interdipendenza è resa possibile dalla presenza delle *élite* locali che erogano servizi in maniera informale sostituendosi di fatto agli apparati istituzionali ritenuti corrotti. Ricevere diritti e servizi diventa in questo modo un privilegio e un favore offerto dalle *élite* e non più un diritto (p. 181), il che ha causato una profonda avversione per la burocrazia e la formalità. Trombetta propone poi una lettura storica del ruolo degli intermediari dal Seicento a oggi mettendo in luce gli elementi di continuità e di cambiamento.

A questo punto, con la chiusura della parte centrale del libro, l'autore inserisce alcune «riflessioni non conclusive» (p. 273) in cui espone l'intento del suo lavoro. Il volume, spiega Trombetta, non si propone di fornire delle indicazioni per la fine del conflitto in Siria, o della crisi in Libano, ma cerca piuttosto di evidenziare la necessità di «riconoscere noi stessi e gli altri come entità complesse, caratterizzati da rappresentazioni e autorappresentazioni identitarie frutto di una continua negoziazione tra noi e il contesto, con le sue continuità e trasformazioni» (p. 312).

Il testo, dunque, oltre ad affrontare storicamente e politicamente la questione siriana, si fa pretesto per proporre una nuova metodologia che prenda in considerazione tutta la complessità e le contaminazioni che avvengono tra i vari ordini storici, politici, identitari. Tale tematica viene ripresa anche nell'appendice, in cui sono analizzate tre storie di identità diverse «alimentate per scopi egemonici» (p. XIX).

La svolta metodologica che viene compiuta e su cui più volte l'autore ragiona in maniera esplicita sembra essere uno dei principali apporti del testo. Trombetta mette in discussione la modalità tradizionali – spesso semplicistiche e poco disposte a fare i conti con la complessità della storia – di analisi sul conflitto siriano e, in generale, degli avvenimenti della regione. Attraverso il suo lavoro, l'autore invita a uscire dalla «galleria degli specchi deformanti» (p. 306), ovvero a liberarsi dalle rappresentazioni parziali e fuorvianti che non permettono di analizzare criticamente, di ascoltare per porre attenzione alle diversità e di provare a mettere in discussione le nostre certezze (p. 306). Nel fare questo, tuttavia, Trombetta non si pone in maniera paternalistica. Egli riporta, anzi, degli esempi di esperienze vissute in prima persona che lo hanno aiutato a rendersi conto di quanto spesso gli sia capitato di operare delle semplificazioni nella schematizzazione di dati, ad esempio per ricostruire le cause della frammentazione territoriale della Siria: «il modello aveva finito per modellare, appunto, la realtà, tanto che quest'ultima diventava comprensibile soltanto se si presentava adatta a essere inserita nello schema elaborato a priori» (p. 51). Un altro esempio proposto nel libro riguarda la distanza che traspare tra la visione esterna e la visione interna di un fenomeno: in questo caso l'autore racconta i suoi tentativi di es-

trapolare, durante l'intervista a diverse fonti locali, ciò che riteneva funzionale a una certa rappresentazione del conflitto in Siria. Grazie a una conoscenza più approfondita del fenomeno e anche dell'interlocutore, l'autore ha potuto ridurre la distanza tra le rappresentazioni (p. 55).

Il lavoro di Trombetta affronta il tema delle rappresentazioni con modalità che ricordano quelle di Edward Said in *Covering Islam* (Said 1981). Come Said, Trombetta mette in luce l'antagonismo, costruito dai media, tra l'Occidente "laico" da un lato, e il Medio Oriente e l'Islam descritti come entità monolitiche dall'altro. Tuttavia, mentre Said opera una critica mirata ad alcuni giornalisti e accademici incapaci di vedere oltre gli «specchi deformanti» (p. 306) della propria *Weltanschauung*, l'analogia critica posta da Trombetta presenta anche una valenza affermativa, laddove tenta di colmare questa distanza e di elaborare un metodo che rompa con la prospettiva monolitica della propria cultura. Come quella di Said, la posizione di Trombetta potrebbe essere considerata una premessa metodologica per un'analisi della storia e dei conflitti del Medio Oriente, più attenta e più consapevole dei propri limiti.

Riferimenti bibliografici

- Said, Edward. 1981. *Covering Islam. How the Media and the Experts Determine How We See the Rest of the World*. New York: Vintage. Tr. it. Marco Gatto. 2017. *Covering Islam: come i media e gli esperti determinano la nostra visione del mondo*. Massa: Transeuropa.

Annalisa Campa

Università di Napoli "L'Orientale"

annalisacampa98@gmail.com